

**Rassegna dell'Editoria
"Libro 96"**

**Biblioteca Nazionale Centrale
Roma**

30 novembre - 8 dicembre 1996

LAPSUS

LAPSUS - LIBRI D'ARTISTA

organizzazione di:

Virginia Fagini, Teresa Pollidori, Alba Savoi, Anna Maria Vancheri

Fernando Andolcetti
Carla Bertola
Tomaso Binga
Anna Boschi
Vito Capone
Bruno Conte
Gianni De Tora
Marcello Diotallevi
Franco Falasca

Virginia Fagini
Vittorio Fava
Lia Garavini
Elisabetta Gut
Ruggero Maggi
Mauro Manfredi
Franco Magro
Mauro Molinari
Bruno Munari

Enzo Patti
Lamberto Pignotti
Teresa Pollidori
Giancarlo Pucci
Gian Paolo Roffi
Alba Savoi
Franca Sonnino
Anna Maria Vancheri
Alberto Vitacchio

DIVAGAZIONI DI APPROCCIO PER UN LIBRO D'ARTISTA

Il LIBRO è un oggetto che come la scatola cranica racchiude pensieri, immagini, parole, ma, anche tante altre cose...!!

È un congegno perfetto che con la sua riproducibilità all'infinito non intacca la sostanza del messaggio anzi è in grado di far coesistere qualità e quantità. Ma a quale prezzo...??

La mano è il tramite tra gli impulsi provenienti dalla scatola cranica e il libro come stampante. È il filo di congiunzione che, con il suo prolungamento di dito/penna/tastiera, traccia segni che sono pensieri. Questi prendono vita sul foglio e si propongono in tutta la loro chiarezza di codice, aperto alla lettura e alle sue molteplici interpretazio-

ni. La forza della sua riproducibilità è appagante per il "narciso trasmettitore": gli dà credibilità.

– Parla come un libro stampato! – lo dicevano già i nostri genitori.

Ma la Stampa a poco a poco, per uno di quegli strani e eterni ricorsi ondulati, si è sbiadita e così la sua credibilità.

Il tempo lento del pensante è stato velocizzato dal computer: i segni si sono sovrapposti agli impulsi come trame nere, il linguaggio è diventato un collage di pensieri presi a caso, niente più virgolette e citazioni.

Si piluccano e ingoiano parole di sconosciuti dell'Internet, si ricompongono su piatti di CD Rom, come avanzi del giorno prima, da somministrare a fruitori mancanti di diottrie.

Questo secolo che ha vissuto l'escalation della tecnica e dei suoi manufatti sempre più perfetti, ma anche quella della distruzione della natura, ha visto brillare tra le scorie degli inceneritori la rivalutazione del "fatto-a-mano" come antidoto per i negligenti della vita del pianeta TERRA. L'hanno capito per prima gli "Artisti" che hanno riscoperto la sacralità della traccia fatta a mano, producendo libri in copia unica, reinventando nuove forme impaginative e nuovi codici linguistici.

L'hanno capito i "giovani di oggi" con i loro "diari stracolmi" dove segni, parole, immagini, colori, tracce di vissuto sono tenuti insieme con quel collante comunicavo, unico e irripetibile, che è la propria "energia vitale".

Tomaso Binga

ottobre 1996

I COLIBRÍ DEI LIBRI

Nei confronti del fogliame paginario frullano sospesi nel silenzio convenuto. Sembrano uguali, ognuno rispondente al proprio nome sull'elenco telefonico della vita, eppure variano, nell'acutezza del profilo, nel piumaggio della nuca, nella montatura degli occhiali. Tendono il collo verso i volumi chiusi, che si aprono all'insistenza pungolante del becco in pagine bianche tra il cupo gremito, pagine acide a trattini frementi di polline verbale, talvolta illustrate da composizioni larvali, stile bruco.

Silenzio fruscante. Vietato fumare. Sole attraverso i vetri del mattino. Storia delle irreligioni. Un colpo di tosse. Ruggiada di chiuso.

Nelle giornate senza vento i fogli contengono il vento che li sfoglia, forza pallida che reagisce alle indicazioni nasute di ogni lettore che cova il proprio istante.

La lettura avviene a distanza sospesa, alimentata dal battito delle ciglia, assorbendo qua e là i concetti scritti in parole effimere che mutano nella loro polvere dietro le lenti degli occhi. Ma gli occhi, ancora più dietro, restano aperti nel buio colmo della notte, dove si affacciano a punti intermittenti, nel presente remoto, ulteriori colibrí notturni in volo tra pagine già lette, libri magnolie dal profumo di carta, coscienza del tutto detto nel cosmo ramificato, autunno perenne in cui le pagine bianche che stanno per cadere non cadono

Bruno Conte
ottobre 1996

GIANNI DE TORA dal 1960 è presente nel dibattito artistico nazionale partecipando a numerose esposizioni in Italia e all'estero. Nel 1968 soggiorna a Parigi dove partecipa al dibattito artistico culturale del momento. Nel 1972 espone «I contrasti» alla «Biennale d'art Italienne-Paris» dove viene premiato. Soggiorna a Londra e espone in gruppo all'«University of London Union». Nel 1973 con la galleria «Numero» di Fiamma Vigo espone in mostre personali e nelle fiere d'arte di Roma, Bologna, Düsseldorf e Basilea. Nel 1974 indaga le strutture riflesse che espone alla X Quadriennale d'Arte di Roma. Nel 1976 è tra i fondatori del gruppo Geometria e Ricerca. Dal 1978 all'81 studia le relazioni tra opera e ambiente. Espone in gruppo al Museo del Sannio, alla Kunsthalle di Vienna, alla XVI Biennale di S. Paolo-Brasile. Realizza, inoltre opere Mail-Art e libri d'artista. Alle numerose partecipazioni si alternano altrettanto frequenti mostre personali. Della sua opera si sono interessati: E. Crispolti, A. Del Guercio, L.P. Finizio, G. Grassi, L. Marziano, L. Vinca Masini, F. Menna, S. Orienti, P. Restany, T. Trini, A. Izzo, C. Belli, M. D'Ambrosio, B. D'Amore, F. Vincitorio, E. Battisti, C. Benincasa.

Sue opere si trovano in gallerie pubbliche e private a: Napoli, Roma, Firenze, Milano, Benevento (Museo del Sannio), Matera (Museo Civico della Grafica), Barcellona (Fundació J. Mirò), Figueras (Museo de Jocs), Stoccolma (Moderna Museet), Budapest (Szèpmuvszeti muzeum).

“FOR PEACE” 1992

